

L'ASSEMBLEA. Il leader di Federacciai va all'attacco su vari temi e rassicura sulla volontà del comparto nazionale

Gozzi avverte: «La siderurgia non ammaina la bandiera»

«Vuole continuare a essere un'eccellenza del made in Italy un patrimonio sul quale il Paese può contare oggi e per il futuro»

Cinzia Reboni
MILANO

«La siderurgia continua e vuole continuare a essere un'eccellenza del made in Italy, un settore che rappresenta uno straordinario "vivaio" di imprese, professionalità e know-how, un patrimonio di conoscenze e di valori aperto al mondo sul quale il Paese, se non farà errori madornali, può contare oggi e per il futuro».

È UN QUADRO sospeso fra presente e futuro del comparto - con qualche venatura polemica - quello delineato da Antonio Gozzi, leader di Federacciai (e del gruppo Duferco), nella relazione che ha aperto l'annuale assemblea della federazione convocata nei padiglioni di Made in Steel; sono intervenuti anche il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, il direttore generale di Eurofer, Axel Eggert, gli economisti Marco Fortis e Giulio Sapelli, ed Emanuele Morandi nella veste di amministratore delegato di Made in Steel e leader di Siderweb che organizza la Biennale dell'acciaio.

In apertura, Flavio Bregant, direttore generale di Federacciai, ha presentato il primo Rapporto di sostenibilità della siderurgia italiana.

GOZZI ha sintetizzato lo «stato di salute» di un settore che sta complessivamente tenendo, nonostante il contesto nazionale: in aprile si è registrato un calo produttivo dell'8,5% a 1,9 milioni di tonnellate (ottava flessione consecutiva); bene la domanda, che a febbraio ha mostrato un +11,1% a 2,3 milioni di ton. «Non ci stiamo a farci rappresentare come quelli che non siamo: i brutti e cattivi della compagnia, i padroni delle ferriere privi di coscienza civica e sensibilità sociale», ha sottolineato il leader di Federacciai che, nella relazione, ha toccato varie questioni e si è concentrato sulle prospettive. «Fare industria nel futuro - ha detto - significherà misurarsi con il tema della sostenibilità. I siderurgici italiani sono consapevoli di ciò, per questo, anche negli anni difficili, hanno continuato ad investire in tutela ambientale e sicurezza sul lavoro».



Il leader di Federacciai, Antonio Gozzi, durante il suo intervento

Guardando al mercato, «timidi segnali di ripresa si intravedono negli ordini, nella crescita dell'export, nella fiducia degli imprenditori tornati ad investire - ha detto Gozzi - si tratta di segnali multiforini, incerti, che ci devono convincere del fatto che quando la ripresa arriverà non sarà più, come nel passato, omogenea e diffusa, ma sarà differenziata con settori in forte sviluppo e altri che continueranno a soffrire. La discriminante sarà il tasso d'innovazione e di apertura internazionale delle imprese».

NELLA SUA analisi Gozzi non ha risparmiato l'Europa, «unico potere politico che poteva

fare qualcosa e si è chiamato fuori. L'Unione europea - ha rimarcato il leader di Federacciai - è sempre meno solidale al suo interno e i temi della crescita, dell'occupazione, della tutela dei grandi settori industriali come la siderurgia, trovano poco o nessuno spazio, al di là di qualche affermazione di principio alla quale non seguono i fatti. È la comunità siderurgica che pragmaticamente deve risolvere questo problema al suo interno, tramite accordi e razionalizzazioni che non sono più procrastinabili. Se non saremo capaci di fare un salto di qualità in questo senso, sarà la brutalità del mercato a risolvere il problema, come il caso Stefana sta drammaticamente indicando».

A proposito di crisi, Gozzi ha citato il caso di Terni «positivamente avviato a soluzione», mentre altri, come Piombino e Taranto, «non possono ancora dirsi superati». In particolare, sull'Ilva, «l'esproprio senza indennizzo è una macchia sulla reputazione del Paese e riduce fortemente le possibilità di attrarre investimenti internazionali», ha detto. «Qualche altro punto di difficoltà è comparso all'orizzonte - ha aggiunto - il più importante è certamente quello che tocca il gruppo Stefana».

PARLANDO di ambiente, il presidente di Federacciai ha puntato il dito sulla «complessità della legislazione, sull'accavallarsi di norme e competenze, sul protagonismo di alcuni settori della magistratura e sulla disparità di trattamento da zona a zona». Ma, concludendo, Gozzi ha ribadito che «la sfiducia e il pessimismo non servono a nulla nella battaglia competitiva globale, o meglio servono moltissimo a tutti coloro che, da fuori, approfittano delle debolezze italiane per prendersi le nostre industrie e i nostri mercati a prezzo di saldo. Per quanto ci riguarda - ha avvertito -, non abbiamo nessuna intenzione di ammainare la bandiera della siderurgia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La platea che ha seguito le assise di Federacciai nell'ambito di Made in Steel

Fotonotizia



Consumi, le previsioni sono ok

IL 2015, per l'Italia, si concluderà con un calo del 4% della produzione nazionale di acciaio. È quanto previsto da Gianfranco Tosini, responsabile dell'Ufficio Studi di Siderweb, durante il convegno «Siderweb Outlook. Focus sulle materie prime: all'alba di una nuova era per la domanda» (nella foto una fase dei lavori) organizzato nell'ambito di Made in Steel. Tosini ha stimato che quest'anno «la produzione italiana di acciaio sosterà la fermata per interventi impiantistici di due altiforni dell'Ilva». Buone notizie per il mercato italiano sul fronte domanda: il consumo reale di prodotti siderurgici crescerà dell'1,8% sul 2014, contro una media europea del +1,6%; il consumo apparente (tiene conto del ciclo delle scorte) del 2,2%, in Europa dell'1,8%. Nel 2016 ci sarà un ulteriore miglioramento per il consumo italiano: la domanda reale «salirà del 2,2%», quella apparente «del 2,4%». Dal punto di vista produttivo «ci sarà una crescita dell'output del 4,5% contro il +3% dell'Ue».

NEGLI STAND. Nella «ricetta» delle aziende della provincia ci sono anche servizi e flessibilità

Innovazione e investimenti: Brescia guarda al domani

Obiettivo puntato su produzioni, strategie e ambiente. Tra gli operatori cauto ottimismo, ma c'è chi invita a vedere la realtà «per quello che è»

Alessandro Faliva
MILANO

Innovazione, investimenti, servizi e flessibilità: sono i quattro fattori strategici per la «sopravvivenza» del settore siderurgico non solo italiano. Una ricetta rilanciata dagli operatori bresciani impegnati a «Made in Steel», la biennale dedicata al comparto che chiuderà i battenti oggi a Fiera Milano.

Produzioni in linea col mercato, gamme più ampie, strategie in grado di calibrare l'offerta alla domanda del cliente «alimentano» il cauto ottimismo che si respira nei padiglioni espositivi: anche se lo spettro della crisi non è ancora svanito del tutto, la voglia è di continuare a credere e investire nel settore. E allora c'è anche chi auspica un nuovo «risorgimento dell'acciaio», come Giorgio Buzzi, vicepresidente della Lucefin di Esine. «Il 2014 si è chiuso abbastanza bene, siamo tornati ai livelli del 2011 - osserva -. Anche la ripresa della marginalità non è a livelli eccessivi, ma comunque buoni. L'aspetto interessante è rappresentato da quanto sta accadendo nel primo quadrimestre del 2015, nel quale stiamo registrando un incremen-

to del 5% sia sul fronte produttivo che su quello commerciale». E in un quadro generale che cerca un nuovo equilibrio, Buzzi vede il bicchiere mezzo pieno. «Tutto sommato questa crisi ci ha aperto gli occhi - analizza -, abbiamo dovuto rimboccarci le maniche e trovare nuove strade».

Una di queste collega direttamente industria e ambiente, connubio improbabile fino a qualche anno fa, che ora, con le nuove tecnologie, potrebbe accontentare tutti. Questo, ad esempio, grazie al progetto «H-Reii», acronimo di Heat recovery in Energy intensive Industries, che vede impegnati quattro colossi - Ori Martin, Turboden, A2A e Tenova - nella realizzazione di un sistema innovativo per la tutela ambientale. «È un progetto inserito all'interno di una visione di Smart city per il recupero del calore dei fumi provenienti dal forno elettrico per la produzione di acciaio - spiega il vicepresidente della Ori Martin di Brescia, Giovanni Marinoni -: permetterà di produrre sia energia elettrica con tecnologia Orc» - l'Organic rankine cycle della bresciana Turboden - «sia energia termica che verrà ceduta alla rete di teleriscaldamento urbano di Bre-

scia gestita da A2A».

Una nuova visione di azienda sempre più integrata con (e per) la città, che potrebbe «stimolare» idee giovani, mostrando agli imprenditori nuovi modi per diversificare in maniera «intelligente». Eloquenti, in quest'ottica, il caso della Innoxia di Brescia: oltre ad iniziare la produzione di elementi di arredo urbano e giardino partendo dal recupero dei materiali lavorati, ha aperto una partnership con gli istituti Machina Lonati e Santa Giulia. «Agli studenti abbiamo messo a disposizione un "angolo del creativo" dove gli avanzati della nostra lavorazione venivano trasformati in oggetti di uso comune - spiega il responsabile commerciale Eraldo Bergomi -. Per ora è solo una collaborazione, ma potrebbe essere un'idea concreta per il futuro».

Uno sguardo alle nuove generazioni, ma anche ai nuovi clienti. «È passato il tempo degli affari conclusi in fiera, ma la visibilità è ancora importante e strategica - commenta Giorgio Maschietto, direttore generale della Morandi spa di Flero - soprattutto perché la manifestazione nelle ultime due edizioni ha avuto un taglio decisamente più interna-

zionale». Ecco il valore aggiunto per l'azienda della Bassa che, negli ultimi due anni, ha investito in modo importante proprio all'estero. «Abbiamo deciso di "cambiare pelle" e i risultati ci stanno premiando: il 2014 è andato molto bene, abbiamo incrementato il fatturato quasi del 25%. Abbiamo fornito materiale per sei padiglioni dell'Expo e stiamo aumentando il business sviluppato fuori dai confini nazionali. Il percorso è ancora lungo, ma è quello giusto».

L'importanza del «brand» all'estero non viene sottovalutata neppure dalla Sideridraulic System di Cellatica. «Quest'anno ci attendiamo un incremento del 20%, merito soprattutto del mercato extraeuropeo, Iran, Arabia Saudita e Cina in primis, che ci sta dando soddisfazioni», spiega il marketing manager Piergiorgio Castelletti. La strategia comune, che si riscontra negli stand, è improntata alla valorizzazione delle reti esistenti all'estero dell'azienda, puntando sulla qualità totale: delle relazioni, logicamente, ma anche dei prodotti. «Quando i mercati sono in sofferenza si restringono gli investimenti, scegliendo impianti economici a discapito della qualità, dimentican-

do che un sistema più oneroso all'inizio necessita di meno manutenzione nel futuro», analizza Marco Capitanio, managing director di AIC Automazioni Industriali Capitanio di Odolo.

Una voce fuori dal coro è quella di Massimo Cocchi, sales manager della Metalcam di Breno (gruppo Carlo Tassara). «Il 2014 è stato positivo nella prima metà, mentre da settembre c'è stata una significativa contrazione soprattutto per quanto riguarda i nuovi ordinativi, coincisa puntualmente con il crollo del prezzo del petrolio - spiega -. Per tutte le realtà che operano nel settore dell'acciaio è stato un fattore determinante: tutte le forge bresciane, chi più chi meno, hanno un business legato all'oil & gas. Quotazioni così basse hanno portato alla sospensione o alla cancellazione di molti progetti e la situazione, a cascata, ha finito per coinvolgere tutto il giro di affari. La situazione attuale è ancora in fase di stallo, reali segnali di ripresa non se ne vedono nonostante il prezzo del petrolio sia salito leggermente». Per la società di Breno è ancora lontano il livello «che ci consente di parlare di ripresa. Si tratta dell'ennesima prova di forza per un settore che deve fare i conti già da molti anni con la crisi - conclude Cocchi -. Nonostante le azioni messe in campo dal governo a sostegno della siderurgia, c'è molta preoccupazione, non solo per il persistere delle difficoltà che inevitabilmente si stanno facendo sentire anche nel 2015. Questo non significa essere scettici a priori, ma vedere la realtà per quello che è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Buzzi



Marco Capitanio



Massimo Cocchi



Piergiorgio Castelletti



Giorgio Maschietto



Eraldo Bergomi